

Settimana nel mondo

Primo scacco

Dal Vietnam all'Europa, con il colpo di Atene, e dalla Grecia alla Siria, attraverso la mobilitazione simultanea dell'Armata israeliana, della Sesta Flotta e della reazione araba: questo l'itinerario che Johnson, Rusk e la CIA hanno seguito, portando innanzi con cinica determinazione il loro attacco a globale o alla sovranità e all'indipendenza dei popoli. Ma — ed è questo, anche se la minaccia permane, il fatto nuovo, di portata internazionale, della settimana — il loro piano è fallito. L'imperialismo ha perduto il primo round, e misura un clamoroso isolamento.

E' stato Nasser a sventare il complotto, e a contrattaccare, con misure di conformazione insieme con il suo coraggio politico, il suo senso di responsabilità e la sua abilità di statista: la mobilitazione generale a fianco del regime rivoluzionario di Damasco, il ritorno delle forze armate egiziane nei territori di frontiera presidiati nell'ultimo decennio dai caschi blu dell'ONU, il blocco dei rifornimenti strategici avviati, attraverso il golfo di Akaba e gli stretti di Tiran, al porto israeliano di Eilat. Un messaggio intimidatorio di Johnson, contenente la minaccia di usare la forza per imporre il rientro dell'iniziativa, è stato seccamente respinto al Cairo.

Accordi segreti tra USA e Israele?

Ambiguità inglesi di fronte alle pressioni americane

Londra teme un colpo di forza da parte di Tel Aviv

L'Ammiragliato fa dirottare una nave britannica diretta al porto di Eilat — Mercoledì ai Comuni dibattito sul Medio Oriente — La distruzione dei pozzi petroliferi egiziani rientrerebbe negli obiettivi di un'aggressione

Due elementi risultano comunque dalla condotta seguita da Londra nei giorni passati: il costante appello ufficiale ai metodi della diplomazia e la cura di evitare di rimanere impigliati nel gioco di attriti architettato dagli israeliani. Su quest'ultimo punto è interessante segnalare come una nave da carico inglese destinata al porto israeliano di Eilat sia stata fatta dirottare dall'Ammiragliato e abbia poi proseguito per il canale di Suez.

Il Parlamento britannico ha modificato il proprio programma per poter affrontare mercoledì la questione del Medio Oriente, quando riprenderà la sessione dopo le vacanze primaverili. Il dibattito, che avverrà alla vigilia della partenza del primo ministro Wilson per Ottawa e Washington, durerà un giorno e vedrà impegnati lo stesso Wilson e i massimi esponenti del governo e dell'opposizione.

Il gioco della Gran Bretagna è reso difficile dalle pressioni americane e dai tradizionali legami di «solidarietà» con Israele, per cui vi è spazio per una certa dose di ambiguità. In linea generale — si deve constatare come la prima mossa di «intervento militare diretto delle «grandi potenze» in appoggio al progetto di attacco (di Israele) si sia incontrata col rifiuto britannico. Gli USA in questo sono rimasti isolati.

Adesso è incominciata una fase ancora più complessa e delicata dove sarà forse ancora più arduo resistere alle pressioni. E' per questo che Leo Vestri

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

New York

fermi e rigorosi dei responsabili della politica americana in favore della libertà di transito per le navi di tutte le nazionalità, senza distinzione di bandiera e di carico». Eban che è sembrato voler contrapporre questa «fermezza» al diverso atteggiamento inglese e francese, ha definito «intollerabile» la situazione. A sua volta, il segretario di Stato americano, Rusk, ha negato che gli Stati Uniti intendano «assumersi la responsabilità di ostacolare l'azione di una delle parti in contrasto». Si è appreso anche che Eban, prima di lasciare gli Stati Uniti, ha conferito anche con il segretario alla Difesa, McNamara.

po di costruire uno stato e un esercito forti. Ora si sente forte quanto basta per resistere a qualsiasi aggressione. Esiste un piano di completa coordinazione militare con la Siria. Agirò come un solo esercito impegnato in una stessa battaglia in vista di uno stesso obiettivo, che è quello della intera nazione araba. Il problema non è solo quello di Israele ma di coloro che sostengono Israele. Se Israele aggredisce la Siria o l'Egitto, la battaglia sarà generale. Essa non sarà limitata ai soli campi di battaglia siriano o egiziano.

Nella mattinata di oggi Nasser ha avuto un lungo colloquio con l'ambasciatore francese nella RAU. Va ricordato che ieri l'ambasciatore egiziano a Parigi, De Gaulle, il quale gli aveva consegnato un messaggio per Nasser: a proposito dell'atteggiamento francese, sia la radio che la stampa egiziana sottolineano stamane che l'attuale governo di Parigi sta dando prova di maggiore realismo e comprensione di quello che nel 1956 partecipò con l'Inghilterra e con Israele all'aggressione contro la RAU.

Si attenua il clima di allarme

In calo l'esodo degli americani da Israele

Decisa presa di posizione dei comunisti al parlamento di Tel Aviv contro le manovre degli imperialisti nel Medio Oriente

Mosca

l'Inghilterra sono stati invitati pertanto a prendere atto, preliminarmente della gravità delle posizioni assunte dagli Stati Uniti nei confronti dei paesi arabi. La Pravda denuncia con forza oggi, a questo proposito, un commento di Nasser in merito a quanto è accaduto in corso da parte della VI Flotta americana. Le navi della «flotta gendarme», scrive il giornale vengono concentrate in queste ore nella parte orientale del Mediterraneo, in modo da esercitare di norma le esercitazioni e non vedere il legame fra queste manovre e la situazione nella Libia. Le urla che si alzano al di là dell'Oceano dimostrano del resto che la nuova «prova di forza» rientra nella politica di Washington diretta a rendere ancora più tesa l'atmosfera.

Cairo

dappertutto. L'Egitto non rinuncerà mai ai suoi diritti sullo stretto di Tiran al diritto degli arabi palestinesi di ritornare nella loro patria. L'Egitto ha atteso undici anni allo scoppio di una guerra egiziana e non ha mai cessato di dimostrare la necessità dell'allontanamento della VI Flotta dal Mediterraneo. Sempre la Pravda in una corrispondenza dal Cairo mette in rilievo la gravità del vero e proprio ultimatum presentato dall'ambasciatore americano al ministro degli Esteri egiziano proprio mentre da Napoli unità della VI Flotta partivano verso una direzione sconosciuta. La Pravda rileva il netto rifiuto di prendere in considerazione le ricattatorie proposte americane e rileva poi la soddisfazione con cui la presa di posizione del governo egiziano è stata accolta nella RAU.

Beirut

Un'esplosione nei pressi dell'ambasciata USA a Beirut ha mandato in frantumi questa sera i vetri di numerose finestre, ma non ha provocato danni alle persone. L'ambasciatore, al momento dell'esplosione, era praticamente deserto. Pochi minuti dopo, si è udito un altro fragore in una zona residenziale a circa tre chilometri dall'ambasciata. Si sono udite grida e si sono viste molte persone correre alle finestre. L'esplosione sarebbe avvenuta in un punto poco frequentato. Non si hanno notizie di feriti.

Fulbright: «Ci stiamo preparando alla guerra»

GINEVRA. 27. Il senatore USA Fulbright, presidente della commissione Esteri del Senato degli Stati Uniti, che si trova a Ginevra per la Conferenza indetta sotto l'egida e il nome della «caccia alla Terra», ha amaramente dichiarato oggi: «Ci stiamo preparando alla guerra». Egli alludeva alla forza armata, a causa della crisi del Medio Oriente, di molte personalità che avrebbero dovuto partecipare alla Conferenza. Ma appunto la nuova crisi internazionale, egli ha detto, accentua la «necessità» del discorso sulla pace.

Nigeria Si stacca la regione orientale

Lagos, 27. La regione orientale della Nigeria ha deciso oggi la separazione dal resto del Paese e si è proclamata Stato indipendente con il nome di Biafra. Una risoluzione in questo senso è stata adottata dalla Assemblea regionale. Le autorità centrali di Lagos, capitale federale, hanno prontamente reagito: il colonello Yakubu Gowon, capo provvisorio dello Stato, ha proclamato lo stato di emergenza, e prae-nunciato un messaggio radio al Paese. La regione orientale della Nigeria, la più ricca ed evoluta del Paese, è abitata dal gruppo etnico Ibo, mentre il regime centrale è attualmente sostenuto da due diversi gruppi etnici, gli Hausa del nord e gli Yoruba dell'ovest.

NUOVO PESANTE ATTACCO AMERICANO SU HAIPHONG

Bombardati quartieri a 1700 metri dal centro. Colpita anche una nave nel porto? — Gli aggressori decisi ad eliminare la zona cuscinetto del 17° parallelo — 28 marines uccisi in uno scontro presso la base di Danang

SAIGON, 27. La città di Haiphong è stata nuovamente bombardata ieri, pesantemente, da aerei americani. La cui missione era, come ha annunciato un portavoce, di «completare la distruzione» di Haiphong. Il bombardamento si è svolto a 1700 metri dal centro (cioè in pieno abitato) e «le postazioni anticeree che la proteggevano». Ciò lascia pensare che il bombardamento sia stato ancora più indiscriminato che nel passato, quando interi quartieri popolari di Haiphong vennero rasi al suolo provocando numerose vittime tra la popolazione.



NEW YORK — Davanti al Centro di reclutamento militare di New York si è svolta — promossa dall'associazione «Madri contro la guerra nel Vietnam» — una manifestazione di donne, che sono state aggredite con violenza dalla polizia. Ventidue donne e un uomo sono stati arrestati. Nella foto: un momento dell'aggressione poliziesca.

Mentre continuano gli arresti

Espulsa dalla Grecia la moglie del sindacalista Tony Ambatielos

In prigione l'ex-segretaria di Andreas Papandreu — Quindicimila telefoni di professionisti ateniesi tagliati dalla polizia — Vietate le opere di Dostoevski, Tolstoj e Balzac

ATENE, 27. Il regime militare greco ha espulso la moglie del compagno sindacalista Tony Ambatielos Betty, ponendola a bordo di un aereo diretto a Londra. Betty Ambatielos, un'ex insegnante di 50 anni, è inglese di nascita. Suo marito è riuscito a sottrarsi alla cattura la notte del colpo di Stato, il 21 aprile scorso. La signora, invece, venne arrestata. Si ha infatti notizia dell'arresto di Helen Nakhikian, 31 anni, già segretaria privata di Andreas Papandreu. E' accusata di aver ospitato tre giovani, definiti «comu-

nisti ricercati» e di tenere in casa il ritratto di Ars Veluchiti, eroe comunista ucciso nel '47. Ad Atene continua la repressione. Stefanopoulos e Athanasidis Novas, nel tentativo di ottenere una distensione di rapporti con i militari al potere, rilasciano interviste che piacciono a Kollias e all'esercito; ma la situazione è ben diversa da come la presentano i due ex-leader della destra greca.

Quindicimila, nella sua capitale, sono ormai i telefoni di professionisti resi inutilizzabili dalla polizia. Due case editrici, «Themelio» e «Melissa», bloccate dal governo l'ordine di cessare ogni attività. Nelle librerie è vietato vendere qualsiasi libro che sia anche vagamente democratico. Duecento sono gli scrittori interdetti, tra i quali Dostoevski, Tolstoj, Balzac, Sartre e tutti i maggiori greci contemporanei.

Dopo il blocco del golfo

Cinque navi giunte senza difficoltà ad Akaba

IL CAIRO, 27. Si apprende da Akaba che quattro navi sono giunte nel porto giordano dopo l'annuncio della chiusura del Golfo per le navi dirette allo scalo israeliano di Eilat. Ieri sera è giunto ad Akaba il mercantile tedesco «Stozentfels», di 3039 tonnellate. Il suo comandante, Johannes Buse, ha dichiarato che la nave non era stata perquisita al passaggio dello stretto di Tiran (al l'ingresso del Golfo di Akaba) e di non aver notato la presenza di unità da guerra egiziane né traccia di mine: «Se ci fossero stati a bordo, mi avrebbero certamente fornito una carta di navigazione per evitarle o mi avrebbero dato un pilota».

Cinque navi giunte senza difficoltà ad Akaba

IL CAIRO, 27. Si apprende da Akaba che quattro navi sono giunte nel porto giordano dopo l'annuncio della chiusura del Golfo per le navi dirette allo scalo israeliano di Eilat. Ieri sera è giunto ad Akaba il mercantile tedesco «Stozentfels», di 3039 tonnellate. Il suo comandante, Johannes Buse, ha dichiarato che la nave non era stata perquisita al passaggio dello stretto di Tiran (al l'ingresso del Golfo di Akaba) e di non aver notato la presenza di unità da guerra egiziane né traccia di mine: «Se ci fossero stati a bordo, mi avrebbero certamente fornito una carta di navigazione per evitarle o mi avrebbero dato un pilota».

Cairo

dappertutto. L'Egitto non rinuncerà mai ai suoi diritti sullo stretto di Tiran al diritto degli arabi palestinesi di ritornare nella loro patria. L'Egitto ha atteso undici anni allo scoppio di una guerra egiziana e non ha mai cessato di dimostrare la necessità dell'allontanamento della VI Flotta dal Mediterraneo. Sempre la Pravda in una corrispondenza dal Cairo mette in rilievo la gravità del vero e proprio ultimatum presentato dall'ambasciatore americano al ministro degli Esteri egiziano proprio mentre da Napoli unità della VI Flotta partivano verso una direzione sconosciuta. La Pravda rileva il netto rifiuto di prendere in considerazione le ricattatorie proposte americane e rileva poi la soddisfazione con cui la presa di posizione del governo egiziano è stata accolta nella RAU.

Esplosione all'ambasciata degli USA

BEIRUT, 27. Un'esplosione nei pressi dell'ambasciata USA a Beirut ha mandato in frantumi questa sera i vetri di numerose finestre, ma non ha provocato danni alle persone. L'ambasciatore, al momento dell'esplosione, era praticamente deserto. Pochi minuti dopo, si è udito un altro fragore in una zona residenziale a circa tre chilometri dall'ambasciata. Si sono udite grida e si sono viste molte persone correre alle finestre. L'esplosione sarebbe avvenuta in un punto poco frequentato. Non si hanno notizie di feriti.